

Prealpi Giulie

La Voce del Parco



PARCO
NATURALE
PREALPI
GIULIE

Anno XXIII - Numero 01

Poste Italiane S.p.a.
Spedizione in abbonamento postale
70% NE/UD

Orsi, insetti e virus

La sfida per le aree protette e le riserve della biosfera

Antonio Andrich | Direttore dell'Ente Parco



Cari lettori, i recenti fatti dell'orsa JJ4 hanno riportato l'attenzione sul rapporto tra uomo e grandi predatori con la solita divisione "all'italiana" di schieramenti pro e contro. Il solito festival delle banalità, delle relazioni emotive che diventano dogmi scientifici, delle posizioni istituzionali che si perdono nei meandri delle norme e delle responsabilità

con gli abitanti della montagna, ma non solo, disorientati e sempre più soli e non rappresentati nelle loro determinazioni, nelle loro esigenze e anche nei loro dubbi/paure (vi invito a leggere in questo senso l'articolo del notiziario di Stefano Filacorda).

La questione centrale è che c'è una complessità che facciamo fatica ad affrontare e che, d'altra parte, sentiamo la necessità di soluzioni semplici. Purtroppo le soluzioni semplici non esistono e lo vediamo conti-



Peccete colpite dal bostrico nell'alta val Cordevole (BL)

nuamente, ma forse facciamo finta di non vederlo. Essere parte di un parco e di una riserva della biosfera deve darci uno stimolo in più per cercare di portare il nostro contributo in questo percorso, sicuramente difficile, alla ricerca di un nuovo equilibrio tra uomo e natura (Man and the biosphere è infatti il programma dell'Unesco che ci guida).

La mia impressione è che continuiamo a correre dietro ai fatti e non ci fermiamo a fare una riflessione seria sul perché delle cose. Siamo proprio sicuri che le minacce alla nostra esistenza derivino da orsi e lupi? Forse solo perché questo va a pescare nelle narrazioni e nelle suggestioni che hanno a che fare più con una cultura antropologica e una visione antropocentrica che con una reale minaccia alla nostra specie?

La realtà dei fatti ci ha invece già dimostrato come una semplice catena di RNA (in arte SARS-COV-2: Severe acute respiratory syndrome Corona virus 2) ha minacciato la nostra sopravvivenza. Ha chiaramente messo in evidenza la fragilità del nostro sistema socio economico (ovvero quello dei Paesi ricchi).

Ma dopo i primi mesi di pandemia, in cui sembrava che il virus e la questione del salto di specie tra animali e uomo potesse essere il punto di partenza di una nuova riflessione del rapporto tra uomo e natura e più in generale tra l'uomo e la biosfera, tutto è finito in un nulla di fatto ed ogni aspettativa di cambiamento è stata maciullata nel tritacarne del mondo informativo con le sue verità e le sue "fake news" di difficile controllo.

Il dibattito si è polarizzato sui vaccini, con la squadra dei no vax contro il resto del mondo, spostando così la questione sul tema del virus nemico (non a caso si è usato spesso e impropriamente il termine guerra...) e tralasciando la questione centrale del rapporto tra uomo e mondo animale oltre al tema etico della ricerca scientifica.

Un altro esempio di fragilità, più in piccolo e collocato nel contesto alpino, è quello di intere foreste di abete rosso decimate da un semplice insetto: IPS typographus, un coleottero xilofago meglio cono-



Samsunga vulgaris: opera dell'artista praghese Kristof Kintera

sciuto come bostrico. Dopo la tempesta VAIA a fine ottobre del 2018 (il cui vento aveva abbattuto milioni di piante di abete rosso in particolare in Trentino e nel Bellunese), intere peccete si stanno trasformando in cimiteri di fusti secchi in un paesaggio spettrale che sta destando molti interrogativi. Non solo sulla sostituzione in termini di composizione vegetale, ma su come siamo impreparati a gestire questa transizione, a cosa succederà nelle dinamiche delle popolazioni delle specie che fanno parte dell'ecosistema forestale: l'avifauna legata ai boschi di abete rosso, i micro e macro mammiferi, i roditori, gli ungulati. Come cambierà il comportamento dei predatori? Probabilmente saremo molto più pronti a costruire reti e paramassi di cui nessuno dubita la necessità, ma che rappresentano la cosiddetta difesa passiva in assenza di azioni attive basate su conoscenza, visione e organizzazione... Insomma forse dovremmo preoccuparci di virus ed insetti più che di lupi e orsi (senza voler banalizzare o sottovalutare anche questo tema).

Se non altro provare a superare i retaggi culturali che

non ci aiutano e soprattutto affrontare un serio dibattito sulla coesistenza tra uomo e grandi mammiferi/carnivori, che investa l'intero tessuto sociale. A dire la verità ci sono una miriade di isolate iniziative sul tema della coesistenza, tutte distinte e portate avanti separatamente dai diversi soggetti (istituzionali, associativi, professionali...), ma personalmente penso sarebbe necessaria un'unica regia condivisa, un unico sforzo per provare a trovare dei linguaggi comuni partendo dal rispetto delle varie visioni e bisogni.

In definitiva, però, trovo fuorviante continuare a parlare di coesistenza, quando mi sembra assolutamente più realistico, coerente e scientificamente corretto, parlare di "esistenza".

Abbiamo ricordato in occasione della giornata mondiale della terra, il giorno 22 aprile, come al centro dell'attenzione ci sia la salvaguardia del pianeta terra e con esso il tema ormai imprescindibile della pace e del disarmo, che merita un approfondimento e una informazione molto più trasparente dell'attuale anche dal punto di vista delle sue ricadute su ambiente e cambiamento climatico (Lorincz, Tamara. 2014. "Demilitarization for Deep Decarbonization." Working Paper. International Peace Bureau). Oppure dobbiamo immaginare che gli inediti ibridi o innesti immaginati dall'artista praghese Kristof Kintera siano delle specie pioniere capaci di colonizzare in un prossimo futuro il mondo post industriale e preparare un salto nell'evoluzione?

Per cui l'invito che mi faccio anche nella veste di Ente che coordina la riserva della biosfera MAB Unesco delle Alpi Giulie, è di porre l'attenzione e stimolare dibattiti, progetti e dialogo su un nuovo equilibrio tra uomo e biosfera, che metta da parte l'abusato e alle volte vuoto termine di "sviluppo sostenibile", e che metta al centro del nostro vivere la "sacralità della natura" intesa come ecosistema (di cui l'uomo è parte integrante) e che declini nelle sue varie dimensioni e responsabilità i termini salvaguardia, cura, custodia e pace, partendo proprio dai documenti che Unesco ha prodotto e continua a produrre, in qualità di Agenzia delle Nazioni Unite che contribuisce alla costruzione della pace attraverso la cooperazione internazionale in materia di istruzione, scienza e cultura.



Fioritura di narcisi - Monte Garda - Borgo Valbelluna (BL)

Prealpi Giulie LA VOCE del Parco

Periodico semestrale
del Parco naturale Prealpi Giulie
Anno XXIII - n. 1
Nuova serie - Luglio 2023

Direttore responsabile
Alessandro Di Giusto

Gruppo redazionale
Alessandro Di Giusto, Antonio Andrich,
Ufficio promozione ed educazione ambientale
ente Parco naturale delle Prealpi Giulie

Hanno collaborato ai testi
Alunni delle classi 3^a, 4^a e 5^a della scuola
primaria di Resia, Antonio Andrich,
Alessandro Benzoni, Leonardo Cerno,
Cristina Comuzzo, Stefano Di Bernardo,
Domenico Ferrara, Stefano Filacorda,
Alberto Madrassi, Francesca Siardi,
Alexia Venturini, Patrizia Zanetti

Hanno fornito le immagini
Archivio PNPG, Antonio Andrich,
Gabriele Bano, Leonardo Cerno,
Cristina Comuzzo, Stefano Di Bernardo,
Marco Di Lenardo, Marco Favalli,
Domenico Ferrara, Enrico Micelli,
Francesca Siardi, Patrizia Zanetti

Foto di copertina e retrocopertina
Stefano Murello, Emily Dereani

Grafica e stampa
Tipografia Moro Andrea s.r.l. - Tolmezzo

Sulle tracce dei grandi carnivori... e non solo

Passione e amore per la natura e tanta voglia di imparare.
Il resoconto dell'undicesima edizione della Winter School

Domenico Ferrara | Partecipante alla Winter School

Quest'anno il Parco è stato nuovamente protagonista per l'XIª edizione della "Winter School", che si è conclusa con successo nella seconda metà di febbraio.

Organizzato dall'Università di Udine e con il sostegno e la collaborazione del Parco naturale delle Prealpi Giulie e dell'Associazione "il Villaggio degli Orsi", il corso è stato distribuito su sei giornate di lezioni frontali e sul campo, tra i boschi del Parco e della vicina Slovenia, con l'obiettivo di far apprendere le "Tecniche di monitoraggio invernale della fauna alpina omeoterma". Protagonisti studenti, ricercatori e semplici appassionati accomunati dal desiderio di approfondire le conoscenze in materia di monitoraggio di grandi carnivori e piccoli-medi carnivori (*mesocarnivori*) quali la rinnovata presenza della lontra e del gatto selvatico, a cui sono seguite le principali specie di ungulati, tetraonidi e rapaci notturni.

Sono state apprese le tecniche dello "snowtracking" (la lettura delle impronte che gli animali lasciano sulla neve), per seguirne i movimenti, verificandone la presenza oppure le loro abitudini. È stato facile intuire che la sempre più crescente assenza di precipitazioni nevose sia problematica per l'utilizzo di questa tecnica, soprattutto per specie chiave come l'orso, la cui presenza sul territorio si può monitorare al meglio nel periodo in cui termina l'ibernazione. Si è passati quindi alla spiegazione, teorica e pratica, della tecnica della stimolazione acustica su lupo e sciacallo per indurre la risposta degli individui presenti



in un certo luogo e sui principali rapaci notturni che abitano i boschi della zona, come l'esclusivo Allocco degli Urali o la Civetta capogrosso. Sono state approfondite in aula le tecniche sull'utilizzo ed il posizionamento delle fototrappole, posizionandone anche qualcuna nei boschi della zona nella speranza di qualche fortunata ripresa. Sono seguiti approfondimenti sulle tecniche di monitoraggio attraverso la raccolta e lo stoccaggio di campioni biologici (peli, tracce di saliva presenti sulle prede, urina, feci). In questa parte di corso ha trovato spazio anche lo studio e l'analisi di un evento predatorio.

Si è passati quindi ad apprendere la biologia e l'ecologia dei rapaci notturni e dei galliformi alpini con particolare attenzione alla Coturnice (simbolo del Parco) e ai tetraonidi, come il Francolino di monte, il Gallo cedrone, il Gallo forcello e la sempre più rara e localizzata Pernice bianca.

Tra le attività più interessanti e coinvolgenti c'è stata sicuramente la trasferta in Slovenia, nei boschi dell'altopiano di Jelovica, sulle tracce di lupi e linci, apprendendo le conoscenze e le esclusive tecniche di monitoraggio dei ricercatori del progetto Life Lynx. Il ritorno in Italia è proseguito con un'ultima uscita nel Parco naturale delle Prealpi Giulie per il monitoraggio ed il censimento degli ungulati, con particolare attenzione alla popolazione di camoscio alpino presente alle pendici della catena dei Monti Musi, seguita da una dimostrazione di utilizzo dei cani per il monitoraggio della fauna.

Il corso si è concluso con una panoramica sulle future tecniche per il monitoraggio della fauna, come per esempio le fotocamere termiche installate su drone, utilizzo dell'intelligenza artificiale e analisi genetiche più sensibili, ma certamente quello che darà peso maggiore alla qualità

del lavoro svolto sarà sempre il supporto umano.

Ovviamente, nota di merito ulteriore, non sono mancate le attività "extra-scolastiche" con la preziosa collaborazione, ospitalità e professionalità di Simone e Alessandro del Rifugio

"Pian dei Ciclamini" e l'accoglienza dell'Agriturismo AleGra.

A detta dei partecipanti, è stata un'esperienza molto coinvolgente e stimolante, tenuta da ricercatori, tecnici e professionisti dotati di competenza e passione travolgente. Forse la par-

te più bella ed entusiasmante è stata poter condividere assieme ad altre persone le stesse passioni ed essere tutti curiosi e entusiasti allo stesso modo per tutte le cose belle che la natura ed il mondo degli animali può offrirci giorno dopo giorno.

Paesaggi senza confini

Il racconto delle classi 3ª, 4ª e 5ª della scuola primaria e della classe 1ª della scuola secondaria di primo grado di Resia in visita d'istruzione al Parco nazionale del Triglav

Giovedì 25 maggio siamo partiti verso la Slovenia per visitare il Parco del Triglav. Dopo due ore di viaggio circa abbiamo raggiunto la sede del Parco, conoscendo la guida slovena Marko che collabora con il nostro Parco delle Prealpi Giulie.

Insieme alla nostra guida resiana Patrizia e a Marko abbiamo iniziato il percorso The Soča Trail aiutati da una mappa in cui ad ogni tappa ci aspettava una persona che ci raccontava le caratteristiche del luogo e poi ci dava un timbro. Nella prima tappa c'era una grande statua dedicata al famoso alpinista Julius Kugy che guarda verso la sua montagna preferita.

Nella seconda tappa, un'esperta ci ha



fatto vedere mediante un plastico l'azione dell'acqua sulla roccia calcarea. Abbiamo imparato che l'acqua forma dei buchi dai quali nascono delle meravigliose cascate.

Poco più avanti, dopo una salita ne abbiamo vista una con una grande potenza d'acqua.

La terza tappa si trovava all'interno di

una splendida chiesetta dedicata alla Vergine Maria. La sua particolarità è che il dipinto di Maria, posto dietro all'altare, nascondeva una statua preziosa della Madonna nera, esposta solo tre volte all'anno.

Siamo rientrati, abbiamo mangiato patate lesse e la ricotta salata di pecora, offerti da Marko. Abbiamo svolto un laboratorio sui semi e visitato il museo. Successivamente ci siamo seduti per guardare uno splendido filmato riguardante il monte Canin e ascoltato la leggenda del camoscio dalle corna d'oro.

È stata una gita molto educativa ed entusiasmante.

Grazie Parco!

Inizia l'avventura dei nuovi Junior Rangers

Vi presentiamo i nuovi ambasciatori del territorio della Riserva di Biosfera MAB Unesco "Alpi Giulie"



naturalistiche e specialisti, osservazioni, monitoraggi e piccole azioni pratiche volte dedicate alla tutela ed alla manutenzione del territorio, oltre che per praticare attività ludiche e sportive. Tutto ciò in un clima divertente, di affiatamento e condivisione, con tanti pranzi al sacco e pernottamenti nei rifugi. Una bellissima occasione per conoscere meglio la natura e le nostre montagne!

L'orso e l'uomo assieme sulle Alpi

La convivenza con questo grande animale è possibile, ma servono misure adeguate e condivise

dott. Stefano Filacorda | Docente dell'Università di Udine

In questo periodo parlare di orsi non è semplice; la drammatica vicenda che ha interessato gli orsi e la morte di un uomo in Trentino ha segnato una svolta drammatica per la conservazione di questa specie e ha posto dei legittimi dubbi sulla possibilità di trovare modalità adeguate di convivenza, soprattutto in aree delle Alpi dove esiste una presenza importante dell'uomo, sia in termini di densità che di attività produttive ed alte numerosità per questa specie. Dare risposte è difficile, ma bisogna partire da quella che è ora la percezione dell'orso da parte delle persone, anche in altre zone. Qualche giorno fa ho tenuto una lezione in una scuola media vicino a Udine e i ragazzi commentavano che la colpa

nell'incidente di Trento non è dell'orso, ma di come l'uomo si muove e comporta in montagna; in una scuola a Forni di Sopra, nelle Dolomiti friulane, qualche giorno prima, prevaleva la paura dell'orso e dei lupi e le domande erano soprattutto legate a come comportarsi in caso di incontro; infine, fuori da un supermercato di Buja, ho ascoltato una discussione, tra adulti, su come usare l'anticongelante (che messo in bocconi di carne, diventa un'esca mortale) per ridurre il numero di cornacchie e come distribuire le esche nelle zone di raccolta di funghi per difendersi dagli orsi. In questa discussione, pur non "invitato", ho tentato di spiegare che i bocconi avvelenati sono una sciagura e che gli orsi sono periculo-

si solo in rare e particolari situazioni, ma non so con quale successo. La situazione è ora molto complicata, con posizioni polarizzate, e va affrontata con diverse strategie tenendo conto delle diverse situazioni locali che ci sono nelle Alpi e del diverso ruolo dei portatori di interesse. In particolare, nel Friuli Venezia Giulia, dagli anni 2000 (ovvero da quando sono iniziati, finanziati dalla Regione, i primi monitoraggi genetici) sono stati individuati solo orsi maschi, con un numero variabile di 1-2 esemplari per anno (numero minimo di cui siamo certi) fino a 7-8. Sono per lo più orsi di 3-5 anni, ma ci sono comunque anche orsi di grandi dimensioni come nelle Alpi carniche, dove vive l'orso Francesco, M4.

Francesco è figlio di KJ2 - unica femmina abbattuta in Trentino finora, a causa della sua pericolosità in quanto per difendere i propri cuccioli aveva più volte attaccato persone - ed è giunto in regione nel 2016; questo orso è noto per il suo pelo molto chiaro e una certa propensione alla predazione di pecore e danneggiamento di arnie; l'animale è monitorato con l'uso di collari satellitari dal 2016; ciò ha consentito di ridurre i danni causati al settore agricolo e zootecnico. In questo contesto ecologico - Parco delle Prealpi Giulie e aree limitrofe - fin dagli Anni '70, hanno registrato la presenza costante di orsi provenienti dalla popolazione slovena. In Slovenia la popolazione di orsi ha superato i 1.000 esemplari ed è gestita attraverso un piano di controllo che prevede l'abbattimento di oltre 200 esemplari ogni anno, tra



Uno degli orsi ripreso dalle fototrappole dell'Università di Udine

cui quelli considerati pericolosi e/o dannosi. Nell'area del Parco naturale delle Prealpi Giulie, anche quest'anno, si osserva la presenza relativamente costante dell'orso nell'area di Sella Carnizza, Nischiuarch e sui monti Guarda, Chila e nell'alta Val Resia. L'uso delle aree del parco da parte dell'orso, negli ultimi anni, appare costante anche nelle diverse stagioni, a conferma che parco e zone limitrofe forniscono aree di letargo e foraggiamento oltre a rappresentare, con le valli del Natisone e del Torre, un naturale corridoio ecologico. Nell'area appena fuori al parco abbiamo catturato e dotato di radiocollari ben tre orsi. Dobbiamo avere paura di questi orsi? No, dobbiamo però adottare un comporta-

mento appropriato, come facciamo andando in montagna ed in bosco per evitare cadute, zecche ed altro: evitare le ore notturne e crepuscolari nelle escursioni, in questo caso con pioggia o nebbia; nel caso di incontro, se l'orso non si accorge di noi parlare a voce alta, senza urlare, e lanciare oggetti per farsi notare allontanandosi lentamente, soprattutto se lui non se ne va. Nel caso remotissimo che l'animale si avvicini bisogna stare fermi e in caso di ulteriore avvicinamento, a pochi metri, buttarsi a terra, ma nel nostro contesto in cui ci sono 7-8 orsi in tutta la regione, tutti maschi e schivi, è da considerarsi un caso remotissimo. Tornando alla gestione dell'orso sulle Alpi, è necessario implementare

un piano di comunicazione adeguato che permetta di conoscere meglio questa specie e adottare comportamenti adeguati, adottare piani di monitoraggio per fornire informazioni utili anche ad allevatori e comunità locali e rafforzare il supporto alle attività zootecniche, con l'adozione di misure mirate di prevenzione dei danni, al fine di migliorare l'accettazione della specie. Dell'orso non dobbiamo avere paura, ma rispetto ed essere consapevoli del suo straordinario ruolo ecologico e culturale, di cui la società umana e la natura non ne può fare a meno, senza dimenticare che è un animale selvatico, che se si sente in pericolo può adottare strategie di difesa. La convivenza si può e si deve trovare.

Zuc dal Bor, montagna sacra

Perché la cima di questa montagna dovrebbe diventare un luogo inaccessibile

Leonardo Cerno | Guida Naturalistica



Chiunque abbia percorso il Canal del Ferro, in automobile lungo la Pontebbana o l'A23, in bicicletta lungo la ciclovia Alpe Adria oppure ancora a piedi, lungo i tanti sentieri che si snodano nella vallata e sui monti circostanti, non può non aver notato almeno una volta il cupolone sommitale del Zuc dal Bor.

Con i suoi 2.195 metri s.l.m. è la cima più alta del massiccio che sovrasta la Val Alba e proprio la sua particolare forma lo rende inconfondibile, trasformandolo in una meta quasi obbligata per tutti gli alpinisti friulani.

E come sottrarsi? Ci siamo passati

tutti, è inevitabile. Chi ha la passione della montagna conosce bene quel momento in cui, arrivati a destinazione, si comincia a guardarsi attorno puntando ai prossimi obiettivi. E il Zuc in questo caso si presenta con tutta la sua possenza e particolarità, diventando subito indimenticabile oggetto di desiderio: "Lassù ci devo salire per forza". Gli itinerari per farlo di certo non mancano, anche se uno è senza dubbio il più famoso e utilizzato di tutti: lungo la dorsale del Zuc si snoda infatti l'Alta Via CAI Moggio, un percorso con uno sviluppo di circa 20 chilometri e più di 2.700 metri

di dislivello positivo, che da Dordolla porta fino a Ovedasso attraversando spettacolari paesaggi e affilate creste (tutto il tracciato è di difficoltà Escursionistica con passaggi di I grado, escludendo l'ascesa al torrione del Zuc). Per completare l'inquadramento della zona ricordiamo che ci troviamo all'interno della Riserva Naturale della Val Alba, riserva regionale nata nel 2006 grazie a un processo gestito da Regione Friuli Venezia Giulia, Parco naturale delle Prealpi Giulie e Comune di Moggio Udinese. La riserva prende vita proprio attorno a un'Area Natura2000 (ZSC), attuazione quindi della

Direttiva Habitat, che porta il nome di "Çuc dal Bôr" (questa la grafia originale, poi trasformata in "Zuc dal Bor" dalla cartografia, sono entrambe accettate). Questo passaggio non è un dettaglio di secondo piano: il sito del Zuc è presente nel primo elenco proposto dalla Regione per la rete Natura2000, a testimoniare quindi come già più di 22 anni fa fosse percepita l'importanza naturalistica ed ecologica di questa area.

Le ragioni di certo non mancano: ci troviamo difatti nella fascia di transizione tra le Prealpi e le Alpi, dove sono presenti ampi fondovalle con

alpina e base jumper di fama internazionale, recentemente ha pubblicato il libro "Volare le montagne. Di linee, equilibri e altre libertà"; Ivano Stenta, appassionato dilettante di scialpinismo da sempre, da qualche anno cerca il più possibile di farlo senza usare l'auto; Mario Di Gallo, montanaro per nascita, poi alpinista, soccorritore alpino e guida alpina per scelta, coautore con A. De Rovere delle due guide sulle Alpi Carniche), accompagnati dalla moderatrice Annalisa Bonfiglioli (vice presidente del CAI di Tolmezzo) hanno discusso davanti a un folto pubblico di queste tematiche sempre



Da qui in poi, speranza
La strada non c'è
Perciò
La costruisco mentre procedo
Ecco la strada
Ecco la strada, e porta con sé, impeccabili
Innumerevoli domani

(Ko Un - La strada)

pareti scoscese e articolate, adatti ad ospitare specie faunistiche e vegetali di grande rilievo ed importanza, anche grazie alla bassissima presenza di attività antropica nella vallata. Tutto ciò concorre all'alto livello di biodiversità che caratterizza l'area del Zuc dal Bor e la Val Alba.

Veniamo dunque al titolo dell'articolo: lo scorso anno si è tenuto a Moggio Udinese un evento organizzato dalla Consulta dei giovani della Riserva di Biosfera delle Alpi Giulie Italiane dal titolo "Alpinismo e sostenibilità. Storie di avventure in alta quota". Tre ospiti d'eccezione (Marco Milanese, guida

più attuali, proponendo approcci anche diversi tra loro. La chiusura dell'evento è avvenuta con la proposta di Mario, appoggiata dalla Consulta, di rendere il cupolone sommitale del Zuc dal Bor "montagna sacra", inaccessibile dunque agli alpinisti. Si rende assolutamente necessario un chiarimento sull'utilizzo del vocabolo *sacra*: non nel senso strettamente religioso del termine, ma piuttosto in una visione più spirituale ed ancestrale; *sacra* come inaccessibile e non possedibile.

In cosa consiste dunque, a livello pratico, questa proposta? Forse ben poco di pratico se comparato all'idea rivoluzionaria che la muove: lo spostamento del libro e della croce di vetta del Zuc alla base del torrione, dove ora si trova l'attacco della via alpinistica che permette di raggiungere la cima (50 metri, III, passaggio di IV). Ciò significherebbe anche rendere l'intera Alta Via CAI Moggio un

percorso escursionistico che non necessita di attrezzatura alpinistica. La Consulta dei giovani si propone in questo processo come facilitatrice tra le diverse realtà che devono essere incluse e coinvolte per avviare una discussione partecipata e che possa portare a una soluzione condivisa e attuabile. La scelta di questa montagna non è casuale, ma anzi si poggia anch'essa su delle ragioni precise: si è già parlato di come sia l'unica vetta di tutto il massiccio e di tutta l'Alta Via che richiede una conoscenza delle tecniche alpinistiche, ma è soprattutto il lato estremamente selvaggio dal punto di vista morfologico e naturalistico che eleva il Zuc dal Bor a un qualcosa di distinto dalle creste che lo circondano.

La consacrazione di questa cima non vuole quindi tradursi in un divieto aggressivo di esplorazione e avventura, ma in un momento di presa di coscienza collettiva, di rispetto verso entità che sono innegabilmente più grandi di noi (ci si potrebbe spendere in complicate elucubrazioni e deduzioni sulla fine che ha fatto la croce di vetta del Zuc, martoriata e ritorta su se stessa dall'azione dei fulmini).

Un invito dunque a una non aggressione alla montagna, che va invece sempre ricercata in una tensione costante che non deve per forza esaurirsi con una conquista della vetta. La scelta di risparmiare la cima come atto di non violenza e rispetto verso la Natura. Un'astensione come gesto di amore verso la Montagna, verso il Selvaggio e perché no, l'incomprensibile. Scriveva Walter Bonatti, in assoluto uno tra i più grandi alpinisti italiani: "L'uomo, nella sua evoluzione, sembra veramente impegnato a disumanizzarsi, a rinunciare a ciò che di più positivo esiste nella sua natura; né esita, col suo egoismo, a rompere persino l'equilibrio biologico, estendendo il danno agli altri esseri viventi."

Ecco allora come la designazione di questa vetta come Montagna Sacra può diventare un segnale, un piccolo passo verso una "riumanizzazione", verso la ricerca di un nuovo equilibrio con la natura che ci circonda, e che assolutamente abbiamo bisogno di reimparare a vivere in maniera meno arrogante e con molto più rispetto, costruendo davanti ai nostri piedi una strada più sostenibile e ricca di amore.

La “Péisj” della Val Alba le lacrime dorate dei pini

Dalle pinete ancora si sprigiona balsamico il profumo della resina
un tempo oggetto di raccolta

Stefano Di Bernardo

Albero dalla frugalità proverbiale, il Pino nero (*Pinus nigra*) forma pinete che amano il sole e alligna sui suoi meno evoluti: dalle balze rocciose delle pendici meridionali del monte Pisimòni ai macereti occidentali del monte Maserèit.

L'escursionista, anche il più distratto, non può attraversare una pineta, soprattutto nelle assolate giornate estive, senza percepire le fragranze balsamiche emanate dal bosco. E distingue, fra tutti, il profumo della resina che i pini rilasciano nell'aria.

La resina, quindi, in friulano: *pês* o localmente *pèisj*, è una sostanza variamente fluida emessa fisiologicamente od in seguito ad eventi trau-

matici e avversi (resine patologiche) dai pini¹.

I pini sono le “resinose” per eccellenza, il cui secreto era usato sin dall'antichità. Il catrame e la pece, adoperati per calafatare le imbarcazioni, il legno pregno di resina, chiamato *teda*, impiegato per la preparazione delle fiaccole e grossolanamente distillato. Nel cuore di vecchi pini si forma un legno “ragioso”, pesante, dall'aspetto untuoso e dal colore rosso aranciato, intriso d'oleoresine, che trasformato in sottili schegge allungate, serviva fino a pochi decenni addietro come esca per accendere il fuoco. Il termine friulano che indica il legno ragioso:

lùm (o *lùmp*), testimonia di tempi miseri ed austeri, quando le profumate scaglie erano utilizzate anche come fuliginoso lume, *lùm* appunto, che schiariva le tenebre ma inevitabilmente anneriva le pareti delle stanze in cui ardeva.

Adottando metodi diversi², la resina era raccolta producendo delle ferite sul fusto degli alberi, lesioni atte a provocarne l'emissione e consentire raccolte di un certo rilievo.

Nella val Alba e nelle zone limitrofe la pratica della resinazione era effettuata principalmente con il metodo del raschietto, a carico delle piante di pino nero e, in minor misura, del Pino silvestre (*Pinus sylvestris*). Oggi, sui fusti di alcune annose piante della Tralbe e del rio Simon, sono ancora visibili le caratteristiche incisioni eseguite per la resinazione.

Scelti gli alberi dal diametro adatto, con un apposito raschietto affilato (in tempi più recenti un particolare pialletto) s'incidevano sul fusto dei canaletti convergenti a “V”. Procedendo con solcature successive dal basso verso l'alto, nell'arco di una stagione di raccolta, dalla primavera all'autunno.

La pratica lasciava un caratteristico disegno a spina di pesce, con le punte verso il basso in modo da convogliare la resina in un contenitore



per la raccolta: il *copit*. Nella stagione successiva si procedeva con una seconda serie d'incisioni, avendo l'accortezza di lasciare un margine di corteccia sana, destinato a mantenere vitale l'albero (“resinazione a vita”), e permettere così di ottenere la resina per molti anni successivi.

La crescita naturale del fusto era deformata dai calli cicatriziali, conseguenti alle ferite, che rendevano pressoché inutilizzabile il legno ritraibile. Tuttavia, la concentrazione di oleoresine presenti all'interno del legno così alterato, permettevano l'ulteriore estrazione di prodotti resinosi tramite la distillazione e della già citata *lùm*.

Il raccolto di una stagione, mediamente di poco inferiore ad un chilogrammo per pianta, permetteva un arrotondamento dei magri redditi. Maggiori quantità di resina, sino ad oltre due chilogrammi per albero, potevano essere raggiunte con la cosiddetta “resinazione a morte”, destinata alle piante da abbattere entro breve tempo, sfruttate intensamente sino a far perire la pianta in pochi anni.

Le resine naturali sono ormai soppiantate dai composti sintetici derivati dal petrolio, ma la pratica della resinazione trovava ancora qualche addetto sino nell'immediato secondo dopoguerra. La produzione na-

zionale di resina che nel 1950 sfiorava 1.500 tonnellate, nel 1960 era ridotta a meno di 400 tonnellate, per divenire del tutto trascurabile già alla fine degli anni '60 del secolo scorso³. È significativo quanto riportato in un documento contrattuale del 1946 con cui il Comune di Moggiore s'impegnava con la “Società Ligure per la produzione di materie resinose e affini” per “[...] l'assegnazione e la successiva resinazione a morte N° 2916 piante di pino silvestre N° 6646 piante di pino nero e N° 167 piante di larice [...] tutte radicate in località “Tralbe” di proprietà ed in territorio del Comune [...]”

In passato, soprattutto nel periodo di dominazione veneta, la pratica della resinazione ebbe notevole sviluppo nell'area alpina orientale ed anche i boschi del rio Simon e della val Alba furono intensamente resinati. G. Marinelli, infatti, nella “Guida alla Carnia ed al Canal del Ferro” (1924-1925) ricorda che “[...] La Repubblica veneta traeva dai boschi di Ovedasso pece per i suoi navigli; [...]” e la borgata di Ovedasso, posta ai margini meridio-

nali della val Alba fu dimora di molti “pegolari” o “begolârs”, manodopera dedita alla pratica della resinazione.

L'estrazione della resina era praticata anche sul Larice (*Larix decidua*), pianta non comune nel comprensorio della val Alba. Il metodo, sostanzialmente diverso da quello descritto in precedenza a carico dei pini, consisteva nel praticare un foro alla base del fusto sino al midollo, utilizzando una trivella, la “*furidùcje*”. La resina dei larici, nota in friulano con l'appellativo di “*ariàn*”, forniva la famosa e ricercata “trementina di Venezia.

Dalle pinete della val Alba ancora si sprigiona balsamico il profumo della resina, ma non rimanda più alla desueta pratica della resinazione, all'andirivieni dei *begolârs*, braccianti spesso declinati al femminile, impegnati nella raccolta dell'appiccicoso, dorato, pianto dei pini. Oggi emerge la consapevolezza che i boschi, incluse le loro fragranze, assurgono a poteri terapeutici, esplicando non solo stretti benefici materiali ma più elevate utilità: imprescindibili per l'Uomo.



1 Non solo i pini ma diverse specie di piante contengono sostanze di secrezione, che sono generalmente definite resine, presentandosi in forma solida, pastosa o fluida. Si tratta di sostanze complesse con composizione variabile a seconda della specie di pianta produttrice.

2 I principali metodi d'incisione del fusto sono stati: quello dell'asciutto e quello del raschietto. Il primo utilizzato soprattutto nell'area mediterranea (metodo delle Lande, o di Hughes), il secondo in uso nelle aree alpine e mitteleuropee con diverse varianti (metodo tedesco-americano).

3 GIORDANO, G. 1988 – *Tecnologia del legno*, 3 vol., UTET, Torino.

Biodiversità, progetto europeo a Lusevera

Così sarà tutelato e valorizzato un pezzo della cintura verde che cinge l'Europa da Nord a Sud

Francesca Siardi | Associazione Rete Italiana European Green Belt APS



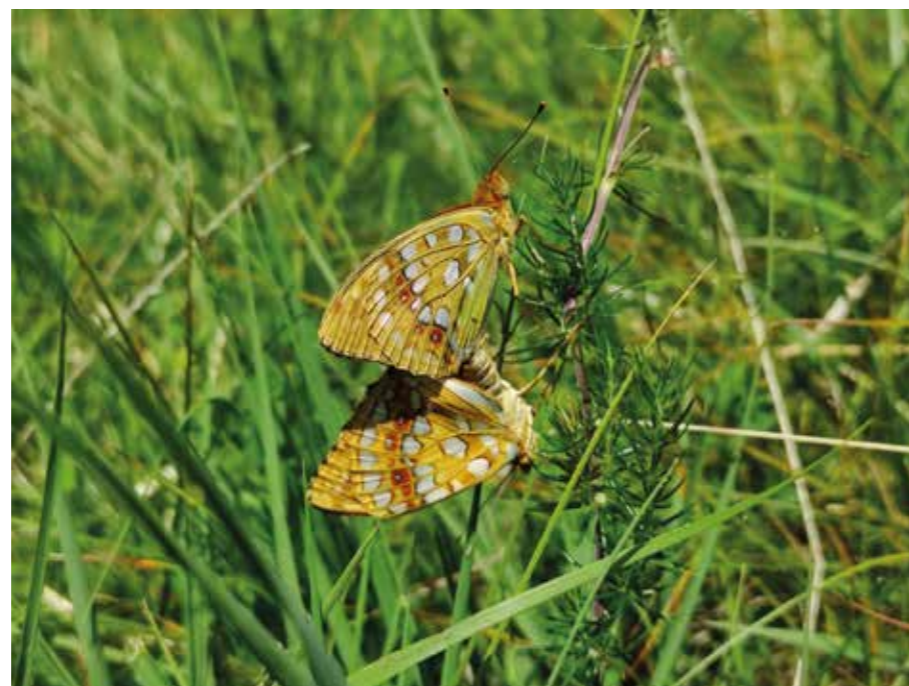
L'Associazione Rete Italiana European Green Belt, con sede a Mariano del Friuli, è parte della European Green Belt Association, che con il motto "i confini separano, la natura unisce" mira alla rinaturalizzazione e conservazione di un corridoio di oltre 12.500 km, che ricalcando il percorso dell'ex Cortina di Ferro dal Mare di Barents e lungo i Balcani fino al Mar Nero, attraversa un'enorme varietà di paesaggi e ben 24 Paesi. Questa lunga cintura ecologica paneuropea lambisce anche l'Italia lungo il confine orientale del Friuli-Venezia Giulia, dal Tarvisiano fino a Muggia.

La Commissione Europea ha premiato questa ambiziosa iniziativa lanciando il Progetto BESTbelt e stanziando fondi a sostegno di piccoli progetti di conservazione ambientale lungo la European Green Belt. Tra oltre 60 progetti in gara l'anno scorso, Rete Italiana EGB si è posizionata prima, presentando il progetto "Restoring biodiversity along the Italian Green Belt: forgotten bunkers, abandoned meadows and disappearing ponds" che si sta realizzando nel territorio di Lusevera, in partenariato con l'associazione di guide naturalistiche locali Wild Routes e con la collaborazione del Parco Naturale delle Prealpi Giulie.

Lusevera è un piccolo Comune situato nell'alta Valle del Torre in provincia di Udine, a pochi chilometri dal confine con la Slovenia. Come tanti altri Comuni montani, negli ultimi decenni ha registrato un forte calo demografico e l'abbandono delle pratiche agricole tradizionali che per secoli ne hanno disegnato il territorio e hanno creato equilibri con le stagioni e la biodiversità locale, ora in declino. Il progetto, della durata di due anni, si pone come obiettivo principale il recupero e la conservazione della biodiversità in tre luoghi storicamente e naturalisticamente simbolici del territorio di Lusevera.

Una prima azione è volta al recupero di alcuni bunker militari abbandonati nei boschi di Passo Tanamea, conservandone la struttura e custodendone la memoria storica. Questi, grazie a piccoli interventi di manutenzione e all'installazione di strutture mobili, verranno adibiti a rifugi artificiali per pipistrelli, specie dal grande valore ecologico sempre più a rischio.

Il secondo intervento riguarda un'area sita in Val di Musi che durante la Guerra Fredda venne adibita a poligono di tiro ed oggi è habitat per comunità botaniche tutelate dalla Rete Natura2000. Questo prato



Argynnis adippe



BESTbelt

arido montano è minacciato dall'avanzamento della boscaglia che soffoca specie vegetali e floristiche di grande pregio e riduce l'habitat per la sua biodiversità. Grazie alla rimozione di arbusti e piante invasive, sei ettari di prato saranno ripristinati e, grazie alla collaborazione con la comunità locale, verrà riportata in questi luoghi la tradizionale attività di pascolo degli ovini.

La terza attività riguarda il recupero di una zona umida a Plan di Tapou, costituita da cinque stagni che rischiano di scomparire soffocati da interrimento e vegetazione invasiva. Gli stagni alpini sono habitat fondamentali e siti riproduttivi di un gran numero di insetti ed anfibi di interesse conservazionistico (es. *Ichthyosaura alpestris*, *Bombina variegata*, *Rana temporaria*).

Queste operazioni di ripristino ambientale sono svolte da biologi, botanici ed ecologi esperti seguendo le linee guida del Parco e del Museo Friulano di Storia Naturale, e sono affiancate da attività di monitoraggio ante e post operam e da un dataset che evidenzia i risultati ottenuti e

l'impatto delle azioni di progetto sulla biodiversità. Un piccolo manuale gestionale verrà reso disponibile alla fine del progetto per condividere le buone prassi per replicare operazioni di questo tipo.

Accanto alle azioni sul campo, il progetto prevede una serie di attività complementari, ma non meno importanti, finalizzate a dare nuova visibilità a questo splendido territorio e a sensibilizzare ed educare il pubblico alle tematiche della sostenibilità ambientale. Per la promozione di un turismo lento e responsabile, l'Associazione Wild Routes con le sue guide organizza una serie di visite storico-naturalistiche aperte alle scuole ed al pubblico, e realizzerà un tour virtuale lungo i luoghi del progetto. Altri eventi, come conferenze e seminari, si tengono periodicamente presso il Rifugio Escursionistico Pian dei Ciclamini e sono attualmente in corso le riprese di un documentario che racconterà le avventure, le fatiche e i traguardi di questo progetto europeo sul nostro territorio.

Lusevera è un luogo dell'anima, dalla bellezza ancora selvaggia e dalla



With financial support of the European Union



gente sincera ed ospitale, e creare un impatto positivo in questi luoghi è una grande soddisfazione per tutti coloro che lavorano al progetto. Per rimanere aggiornati sugli sviluppi delle operazioni, imparare a conoscere questo angolo di Green Belt e partecipare di persona agli eventi in programma, basterà seguire Rete Italiana EGB sulle piattaforme social.

Link utili:

<https://www.europeangreenbelt.org/bestbelt/>
<https://www.rete-egb.it/>
<https://www.facebook.com/Rete.Italiana.EGB/>
https://www.instagram.com/europeangreenbelt_italia/
https://twitter.com/RetelItalia_EGB



Alpine newt - Ichthyosaura alpestris

Prosegue l'iter di candidatura per il riconoscimento dell'ampio territorio a cavallo del confine tra l'Italia e la Slovenia

Dopo il lancio del processo di candidatura avvenuto il 6 dicembre 2022 a Mojstrana, Kanjska Gora (Slovenia), prosegue il percorso avviato dal Parco Nazionale del Triglav e dal Parco Naturale delle Prealpi Giulie, coordinatori delle Riserve della Biosfera delle Alpi Giulie slovene e italiane, che porterà le Alpi Giulie a diventare Riserva della Biosfera transfrontaliera nell'ambito del Programma "L'Uomo e la Biosfera" - "Man and Biosphere" (MAB) dell'Unesco.

Per presentare la candidatura entro settembre 2023, nei mesi di marzo e aprile sono stati organizzati una serie di incontri online per coinvolgere *stakeholders* (portatori di interessi) di vari settori: agricoltura e silvicoltura, università e ricerca, turismo e attività outdoor, associazioni culturali, giovani e settore scolastico e dell'istruzione.

Grazie a più di un centinaio partecipanti e ai loro interventi, sono stati raccolti numerosi spunti, utili alla stesura del dossier di candidatura e alla definizione degli obiettivi sostenibili della Riserva della Biosfera Transfrontaliera delle Alpi Giulie. Per le due Riserve della Biosfera proponenti, infatti, l'obiettivo fondamentale è sviluppare e favorire strategie e sinergie tra i due territori, individuando progetti che siano patrimonio comune, prescindendo dai confini amministrativi.

Nei prossimi mesi l'iter di candidatura proseguirà con la stesura del dossier e con la sottoscrizione di un accordo di cooperazione tra i due Parchi e di un accordo tra i rispettivi Ministri competenti - previa visione e approvazione del dossier -, propedeutici alla presentazione del dossier di candidatura all'UNESCO.

12° incontro di networking per la Carta Europea per il Turismo Sostenibile

Il 12° incontro di networking per della Carta Europea per il Turismo Sostenibile, si è svolto dal 16 al 18 maggio 2023 a Bled, organizzato dal Parco nazionale del Triglav.

Le tematiche principali dell'evento sono state il calcolo del numero massimo di visitatori in zone sensibili e l'utilità di sistemi di monitoraggio dei visitatori per la gestione del numero di visite. I colleghi del Parco nazionale sloveno hanno illustrato la situazione del proprio territorio e la strategia per gestire il rapido aumento dei visitatori (nell'arco di otto anni le visite nel Parco nazionale del Triglav sono aumentate di oltre cinque volte, creando diversi problemi ambientali, di conservazione della natura e sociologici).

Durante il meeting sono state organizzate escursioni in luoghi significativi del Parco nazionale del Triglav e della Riserva della Biosfera delle Alpi Giulie slovene per apprendere sul campo le pratiche di gestione del territorio. Per completare la visita dell'Ecoregione Transfrontaliera Alpi Giulie, il 17 maggio i partecipanti sono giunti in Italia, accompagnati da una delegazione del Parco naturale delle Prealpi Giulie. Il tour ha consentito loro di visitare la Val Raccolana, con sosta a Sella Nevea e al Fontanone di Goriuda, e la Val

Resia, dove al centro visite del Parco sono state illustrate le azioni di cooperazione transfrontaliera tra i due Parchi. Il rientro è avvenuto passando per Moggio Udinese e Venzone, attraversando l'alta Val Torre e rientrando in Slovenia attraverso il valico di Uccea.

L'incontro si è rivelato un'importante opportunità di scambio e confronto tra colleghi ed esperti provenienti da Europa e Stati Uniti, oltre che l'ulteriore dimostrazione della fattiva collaborazione esistente tra le due aree protette.



I parchi insieme a Venzone per una giornata dedicata alla natura... E alla geologia dell'area del Canin

Domenica 21 maggio 2023 i Parchi e le Riserve delle Alpi orientali si sono ritrovati a Venzone per il tradizionale appuntamento con il Parkfest, giunto quest'anno alla sua 21ª edizione.

La manifestazione, organizzata in collaborazione con la Pro Loco di Venzone, rientrava tra le iniziative per la "Giornata europea dei Parchi" di Europarc, che quest'anno aveva come slogan "Costruire sulle nostre radici!", un invito ad aumentare la consapevolezza sulla responsabilità di conservare il patrimonio naturale e culturale per le generazioni future e scoprire come poter costruire su di esso.

Partendo proprio dalle radici, in collaborazione con il Vivaio Forestale "Pascul" e il Corpo Forestale Regionale, è stato allestito un bosco in piazza per imparare a riconoscere piante, arbusti e gli animali che ci vivono.

Durante la giornata gli stand delle aree protette hanno popolato il centro storico, mentre le vie di Venzone sono state animate da escursioni naturalistiche a piedi e in bicicletta, attività alla scoperta dell'ecosistema fluviale, visite guidate tra i tesori storici del

borgo, attività di animazione per grandi e piccoli, tiro con l'arco, laboratori creativi, artistici e artigianali. A rendere ancora più piacevole e festosa l'atmosfera ci hanno pensato i gruppi folcloristici provenienti dai territori dei parchi italiani, sloveni ed austriaci.

Il Parkfest è stato anche l'occasione per presentare al pubblico la nuova app mobile e il virtual tour del sentiero geologico del Foran dal Mus. Grazie a questi due strumenti digitali, sviluppati da Divulgando Srl con i testi e i contributi filmati di Andrea Mocchiutti e Renato Roberto Colucci, ora tutti hanno la possibilità di scoprire e apprezzare in ogni sua sfaccettatura questo luogo incantato.

In mattinata, a Palazzo Orgnani-Martina è stata illustrata l'app mobile che offre una guida tascabile personalizzata per adulti e bambini, accompagnata da un'audioguida, mappe georeferenziate, fotografie e approfondimenti sul territorio.

Durante il resto della giornata, nello stand allestito all'interno della manifestazione tutti hanno potuto indossare i visori per vivere un'esperienza immer-

siva ed esplorare il sentiero geologico del Foran dal Mus in modo innovativo. Grazie alle foto a 360 gradi, ai filmati immersivi acquisiti anche attraverso riprese aeree da drone, agli hotspot di approfondimento e ai video documentari, è possibile scoprire la geologia e le molteplici forme carsiche dell'area, interagendo con gli elementi del territorio in modo del tutto nuovo. Se siete appassionati di natura e geologia, non perdetevi l'occasione di vivere un'esperienza unica e coinvolgente nel Parco naturale delle Prealpi Giulie! È possibile scaricare la nuova app ed esplorare il virtual tour del sentiero geologico del Foran dal Mus sul nostro sito www.parcoprealpijulie.it



Al Parkfest 2023 le premiazioni delle tesi di laurea relative alla Riserva della Biosfera delle Alpi Giulie

Domenica 21 maggio 2023 a Venzone, nell'ambito del "Parkfest 2023 - 21° Incontro fra i Parchi dell'arco Alpino Orientale, si è svolta la premiazione delle tesi di laurea relative alla Riserva di Biosfera MAB UNESCO Alpi Giulie - Edizione 2023". I vincitori dei due premi da 500 euro ciascuno sono il dott. Tobia Segala per la tesi triennale intitolata "Terre al bivio. Indagine sulla condizione dei contadini nella Val Canale e nel Canal del Ferro", valutata come miglior tesi triennale ed il dott.mag. Andrea Securo per la tesi magistrale intitolata "Multi year evolution of ice in caves through sfm-mvs and gpr techniques", valutata come miglior tesi magistrale. La commissione giudicatrice ha inoltre segnalato la tesi magistrale dal titolo "Relazioni tra composizione, struttura e gestione della vegetazione e la presenza della cornice (alecoris graeca) durante il periodo riproduttivo nel parco naturale delle Prealpi Giulie" del dott.mag. Simone Pellegrinotti quale tesi meritevole di menzione.



IL CENTRO VISITE DEL PARCO A PRATO DI RESIA È APERTO:

Nei mesi di giugno, settembre e ottobre: ogni fine settimana (venerdì, sabato e domenica)

Nei mesi di luglio e agosto: tutti i giorni

Orari: dalle 09.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 17.00

Aperto fino al 15 ottobre 2023

Vi aspettiamo!



PARCO
NATURALE
PREALPI
GIULIE



Parco Naturale Regionale
delle Prealpi Giulie

Piazza del Tiglio, 3
33010 RESIA (UD)

info@parcoprealpigiulie.it
www.parcoprealpigiulie.it

Seguici su
Instagram



Seguici su
Facebook



Seguici su
YouTube

